

Diciamo basta a «tutte» le pene di morte



Quando nel 2007 l'Organizzazione delle Nazioni Unite ratificò con 104 voti a favore, la moratoria universale della pena di morte proposta *in primis* da Nessuno tocchi Caino,

Partito Radicale, Amnesty International, e Comunità di Sant'Egidio, al fine di sospendere l'applicazione della pena di morte, una ventata di ottimismo pervase i vari movimenti e blogger abolizionisti che da anni si battono per eliminare definitivamente questa orrenda pena dalle legislazioni nazionali.

In seguito sono state approvate altre due moratorie nel 2008 e nel 2010 e, attualmente, la situazione pare essere migliorata, ma ancora lungi dall'estirpare una sanzione estrema con la quale, nel nome dello Stato, si continua ad uccidere alla stregua dei criminali che vengono condannati.

Il 10 ottobre infatti, secondo i dati rilevati della decima giornata mondiale contro la pena di morte, risulta che il boia continua la sua attività in ancora 21 Paesi, e che in totale essa sia contemplata almeno sulla carta in 58 Paesi.

Va precisato che questi dati, confortanti solo in parte, nella maggior parte dei casi sono il frutto di politiche sulla sicurezza fallimentari attuate da Stati dittatoriali o poco democratici, che hanno portato a ritenere la pena per omicidio, l'ultima risorsa per intimorire il reo, contravvenendo così ad una realtà molto chiara:

la pena non può essere identica al crimine da punire. Non a caso, i misfatti in tali Paesi non sono affatto diminuiti ma aumentano senza sosta.

C'è dunque bisogno di **un rilancio definitivo della campagna abolizionista**, che dica un "basta" definitivo a tutto ciò, e pare che l'occasione sarà la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, dove verrà presentata una nuova risoluzione in favore di una moratoria sulle esecuzioni, per far aumentare così il numero dei paesi abolizionisti *de facto*.

La tendenza verso un abbandono totale della pena capitale pare inesorabile, anche se ancora lenta, e sarebbe una vera lezione di democrazia non solo in Paesi totalitari, ma anche in quelli come gli USA dove il diritto alla felicità non sempre coincide con il diritto alla vita.

Non va dimenticato, però, che nel mondo vengono perpetrate altre forme di pena di morte, per le quali spesso non ci si batte con lo stesso zelo, ossia **l'aborto e l'eutanasia. Noi del Comitato Progetto Uomo auspichiamo che le associazioni abolizioniste della pena capitale si impegnino per eliminare anche questi fenomeni**, e ringraziamo le associazioni che da anni già si battono per questo, con la speranza che venga chiesta ed accettata una moratoria *ad hoc*.

Michele Caccia



Europa ed Oceania: ormai l'unico Paese ad aver eseguito esecuzioni capitali è la Bielorussia, definita l'ultima dittatura europea.

Africa: è il continente da dove arrivano i successi maggiori ad opera dei movimenti abolizionisti, ma nonostante tutto sono avvenute esecuzioni in Mali, Botswana, Somalia, Sudan, Sud Sudan, e nel Gambia (dopo trent'anni dall'ultima).

Asia: troppo spesso per motivi religiosi e culturali, la moratoria non viene ancora rispettata specie in Cina (più di 5000 esecuzioni), Iran (119 esecuzioni) ed Arabia Saudita (65 esecuzioni), per non parlare di Afghanistan, Yemen, e Palestina.

Stati Uniti: Sono state eseguite 30 esecuzioni quest'anno, ma cresce il numero di quelle scongiurate grazie a nuove tecniche del Dna, nonché la sensibilità dei mezzi di informazione e dei cittadini affinché vengano applicate pene alternative alla pena capitale.

Giappone: è un po' il caso emblematico della pena capitale allo stato attuale. Dopo tre anni dalla moratoria sono stati infatti giustiziati tre assassini. In questo Paese viene eseguita ancora l'impiccagione, e la sentenza di morte viene data al reo (un processo può durare anche anni) solo un'ora prima, senza che possa così salutare i suoi cari. Il Giappone è il Paese con il più alto numero di associazioni anti-abolizioniste, ma le cose stanno sensibilmente cambiando. Da ricordare il manga e telefilm *pro life* trasmesso sulle reti nazionali dal titolo *Mori no Asagao*, che ha spinto molti giapponesi a ricercare pene alternative.